

◆ **I Popolari manifestano preoccupazioni per le ultime uscite da parte dei Democratici**

◆ **Al centro delle tensioni anche le liste della componente di centro «egemonizzata» dai prodiani**

Il Ppi attacca l'Asinello

«Favorisce le tensioni»

Soro: si dimentica la campagna elettorale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA A due mesi dalle elezioni regionali non c'è niente da fare: nel centrosinistra continua a litigare. Inutili gli appelli a mettere da parte distinguo e divisioni che più che sulla sostanza sono sul metodo, sulle tecniche. Anche ieri, per esempio, il numero due di piazza del Gesù, Lapo Pistelli, ha esortato affinché la coalizione offra all'opinione pubblica un'immagine coesa e coerente con i buoni risultati fin qui ottenuti. Invano. Anche perché nel corso dell'assemblea delle regioni dei Democratici, sabato, sarebbero venute fuori le loro preferenze per palazzo Chigi: Francesco Rutelli, Giuliano Amato, Antonio Bassolino. Questo gioco sul nome del premier prossimo venturo, che qualcuno definisce una caccia alla «volpe-D'Alema», comincia a preoccupare davvero. «Ci sono due problemi - spiega il presidente dei deputati popolari, Antonello Soro - uno di metodo e l'altro di contenuto. È insopportabile che si utilizzino le agenzie di stampa per sviluppare la discussione politica del centrosinistra. Si è deciso di fare un coordinamento, solo 5 giorni fa? Ebbene, si utilizzi quella sede, se ci si crede, per discutere; altrimenti se ne trovi un'altra. Ma soprattutto non si può accelerare questo tipo di discussione alla vigilia della campagna elettorale, che non aiuta nessuno. La questione del premier si era deciso di affrontarla al termine della primavera elettorale. A quel punto tutti insieme, compresi i Ds, decideremo quale sarà il candidato migliore».

Che la polemica sia indirizzata soprattutto verso i Democratici è palese. Anche perché secondo piazza del Gesù sono loro che pongono ostacoli al raggiungimento dell'accordo per presentare alle elezioni regionali una lista comune alle forze non diessine, di cui proprio l'Asinello era stato il più acceso fautore. «Ora si sono ribaltate le posizioni - aggiunge Soro - Noi che sbagliamo un anno fa a non fare con loro l'accordo per le europee diciamo che perseverare nell'errore è diabolico. Un mese fa ho inviato una lettera ai capigruppo dei partiti moderati per incontrarci e discutere della semplificazione dei gruppi, ma anche quella riunione non si è mai fatta. Secondo me pesa nel fare gli accordi in periferia il fatto che i gruppi dirigenti dei Democratici sono prevalentemente formati da ex popolari ed essendo la lacerazione fresca è evidente che l'aggregazione non trova incoraggiamento. Che dovrebbe, quindi, venire dal centro del partito, dimostratosi finora troppo prudente, ed uso un eufemismo. E, inoltre, come si fa a chiudere le liste enfatizzando i referendum come discriminanti, sapendo che sono sempre trasversali? Lo si fa per rompere, non per aggregare».

Si racconta che in Toscana i Democratici avrebbero voluto che la lista comune dei moderati portasse come simbolo l'Asinello, una proposta ovviamente inaccettabile e su cui concorda anche Antonio La Forgia, responsabile enti locali dei Democratici: «Non si può chiedere ai popolari di usare il nostro simbolo. Noi in Emilia cercheremo di trovarne uno nuovo che vada bene a tutti i partiti che vogliono aggregarsi». Ma da piazza del Gesù non c'è molta voglia di far credito al buon senso dell'Asinello. C'è, infatti, una profonda irritazione per l'attenzione esasperata alle formule, agli organigrammi, piuttosto che ai contenuti programmatici del centrosinistra. Ma c'è anche un'altra accusa: «Lo spirito di vendetta di Parisi nei confronti di D'Alema non si è mai sopito».

La questione, secondo i Democratici, è malposta. Che un problema D'Alema esista è vero, ammettono. Anzi c'è chi pensa addirittura che il governo non doveva nascere in quelle condizioni, perché alla fine è stato solo un accordo vecchio stampo. Ma non si può demonizzare l'Asinello quando solleva problemi di merito. E così i Democratici si sentono in un cul de sac: non possono alzare la voce per non dover essere accusati di depotenziare l'intera coalizione, come è avvenuto con la vicenda del Tir. «È vero che il primo a sollevare il caso sul Tir è stato Augusto Fantozzi, ma poi Parisi ci ha messo sopra il carico da 90 come fa chi è animato da spirito di vendetta mescolato a politicismo da parlamentare incompetente», dicono a piazza del Gesù.

Insomma non si respira un clima positivo e così Antonio Di Pietro ammonisce i suoi: «Diamoci una regolata».

E Antonio La Forgia ammette sconsolato di essere «pessimista. Non vedo segni di respicenza in nessuno». E il bello è che la stessa espressione viene usata dai popolari.

LA QUERCIA

Spini: bisogna far prevalere le ragioni dell'unità

■ «È bene nel centro sinistra coltivare le rose di candidati. Ma è bene soprattutto stringere le fila, per evitare di pungerci con le spine delle contraddizioni interne»: l'invito a «far prevalere le ragioni dell'unità nel centro sinistra» viene dal presidente della

direzione dei Ds, Valdo Spini. «Discutiamo quindi a fondo di metodi e di contenuti, su come far crescere l'Italia nell'Europa della moneta unica, dal punto di vista dell'economia e dell'equità sociale, ma evitiamo contrapposizioni personalistiche e facciamo prevalere le ragioni dello stare insieme. Sarà il modo migliore di rispondere ad un Polo alla ricerca delle convergenze più disparate e più strampalate». Per Spini, infatti, la «Casa della libertà» sta diventando «una Casa del disordine e della licenza, dove dovrebbero convivere Pier Ferdinando Casini con Marco Pannella, Gianfranco Fini con Bossi, e magari la Bonino con Storace». In questa situazione, afferma Spini, occorre riprendere «la strada maestra del riferimento della alleanza di centro-sinistra all'Europa». «Fuori da questo riferimento - conclude - non vi è per l'Italia la possibilità di giocare un ruolo veramente grande ed importante nella Ue» perché «il centrosinistra ha una classe dirigente profondamente europea» mentre il Polo «fatiga non poco a proporsi in modo convincente come tale».



IL CASO

Calabria, prende quota Loiero

Ma nel centro è ancora guerra di veti

ROMA Povera Calabria. Fagnolino di coda di gran parte degli indicatori economici che contano, affannata nel costruire un'immagine nuova coi fatti positivi che pure si accumulano nella regione, è ora maglia nera anche nella corsa del centrosinistra sulla scelta dei candidati alla presidenza della Regione.

Colpa della rissosità e della frantumazione antiche delle sue forze politiche. Colpa del Polo, che ancor prima del cosiddetto ribaltone, rovesciò con una faida interna il presidente e la giunta eletti (il centrosinistra in realtà ribaltò una giunta già ribaltata dal Polo). E colpa del centrosinistra che appare sfilacciato, appassionato di veti, coi capi locali attenti più a difendere la propria «roba» elettorale che a espandere il consenso per la coalizione. E mentre il candidato del Polo va su e giù per la regione a chiedere voti (forte del fatto che, ufficialmente estraneo ai partiti del centrodestra, nessuno nel Polo lo contesta) dopo aver messo insieme uno schieramento che va dai socialisti di De Michelis al Msi, il centrosinistra brucia una candidatura dietro l'altra.

Due gesti importanti, nei giorni scorsi, hanno spezzato questo meccanismo. Il primo: il nuovo segretario della Quercia, Nuccio Iovene, ha ritirato il candidato del proprio partito, Giuseppe Bova, attuale vicepresidente della giunta, facendo propria la candidatura di Agazio Loiero, Udeur e ministro di D'Alema. Un passo indietro quello Ds (Bova era considerato candidato credibile e autorevo-

le) che ha, almeno in parte, sbloccato la situazione. Ora c'è questo quadro: per Loiero si sono espressi Verdi, Lista Mancini, Pdc, Rinnovamento italiano, Patto Segni, Ds, Udeur. Rifondazione chiede che il centrosinistra raggiunga l'accordo per poi giudicarlo. Contrario, invece, il Ppi che chiede l'azzeramento di tutto per trovarne un candidato *super partes*. I Democratici di Parisi e Di Pietro sostengono il sottosegretario Ppi Armando Veneto, già proposto e poi ritirato (un contributo ad andare avanti) dal proprio partito. Lo Sdi di Boselli è invece fermo alla candidatura del capogruppo al Senato Cesare Marini, ultima in ordine di tempo. «Mi preoccupa - dice Iovene - il tentativo di andare per le lunghe. Nessuno sembra aver fretta. Un fatalismo da Grecia antica. Perfino convocare una riunione è faticosissimo. E se non prendiamo noi l'iniziativa non ci pensa nessuno. L'altra volta il centrosinistra arrivò all'ultimo giorno. Non era più possibile discutere e bisogna prendere quel che c'era. Conseguenza: il centrosinistra prese più voti e le elezioni le vinse il Polo. Non si può rifare così. Ora c'è un candidato di una parte importante dello schieramento. Ci dicano perché no».

Il secondo gesto è di Agazio Loiero: ha rotto gli indugi e s'è candidato, comunque vadano le cose. «Aspettare ancora - sostiene - significherebbe bruciare i margini di vittoria che esistono. Per questo mi candido da subito e ieri sera (sabato) per chi legge, ndr) ho tenuto la prima iniziativa elettorale».

Ernesto Funaro, segretario calabrese Ppi, è furioso: «Un'uscita infelice, una prova di muscoli. Il problema è quello di produrre

una convergenza. C'era la presidenza Popolare e noi, per responsabilità, abbiamo detto: discutiamo. Ora ci troviamo addirittura di fronte al fatto compiuto. Dico: troviamo una posizione terza».

Sulla contrapposizione Udeur Ppi, in Calabria circola una tesi: la candidatura dell'Udeur risucchierebbe i Popolari, quella Popolare si mangerebbe l'Udeur. È proprio così? «Questo - riconosce Funaro - è un problema reale. Ma il problema vero, e lo dico senza che significhi necessariamente la bocciatura di Loiero, è che lui è stato eletto nel proporzionale col Polo. Se vince perdiamo un deputato in Parlamento. È utile? Sono circolate proposte autorevoli: Nuccio Fava, il rettore Frega...». Loiero nega: «Ma quali muscoli. Gli elettori Udeur e Popolari in Calabria sono contigui. Verissimo. Ma io dico: veniamo dalla stessa storia. Facciamo una federazione Udeur e Ppi. Si firma da subito e scatta il 17 aprile. Possiamo deciderne fin da ora i dirigenti. Non propongo subito una sola lista perché ci danneggerebbe elettoralemente, avremmo 32 candidati in meno. Il mio problema è uno solo: vincere le elezioni».

Iovene insiste: «Bisogna fare presto. C'è il rischio che lo spettacolo cancelli i quattro cattivissimi anni del Polo in Calabria. Non c'è stata nessuna chiusura. Anche Marini avrebbe potuto fare il presidente. Ma lo Sdi avrebbe dovuto proporlo tre mesi fa, costruire un tragitto».

Funaro è perplesso: «Non lo so come andrà a finire. Noi insisteremo su un *super partes*». E intanto la Calabria capisce sempre meno.

A. V.

AMMINISTRATIVE
Francescato:
scegliamo i leader
al secondo turno

■ Cosa fare se non si trova un accordo unanime nel designare un candidato della coalizione? Come rimediare o prevenire «pericolose lacerazioni»? A queste domande risponde Grazia Francescato con una proposta avanzata in una lettera inviata ieri ai leader di Ds, Ppi, Democratici, Udeur, Pdc e Ri: «Una via d'uscita ragionevole - scrive la presidente dei Verdi - potrebbe consistere nel trasformare il primo turno in una vera e propria primaria, con il ballottaggio tra i candidati più votati dei due schieramenti in testa ai consensi. Propongo dunque che fin dal prossimo round di confronto tra le forze della coalizione per fissare le regole ci si appoggi su questo primo basilare criterio». Secondo Francescato, è necessario un «criterio unico nazionale» e, quindi, se non c'è unanimità, «un primo turno con più candidati».

«Si potrebbe anche modificare l'esistente - scrive Francescato - introducendo l'apparentamento tra candidati diversi della stessa coalizione. E infatti triste, ed è segnale di debolezza intrinseca, constatare come dentro la coalizione si annidi la paura di un confronto al primo turno di fronte ai cittadini che, ricordiamolo, sono i veri arbitri chiamati a pronunciarsi sulle nostre scelte. Se davvero vogliamo un centro-sinistra plurale che rispetti la biodiversità delle forze in campo, di fronte ad un Polo compatto attorno, o sotto, un unico proprietario, si evitino colpi di diktat e di veti incrociati, pensando ognuno a «casina propria»». (Ansa)



Il segretario del Ppi Castagnetti, in basso il ministro Loiero

Cacciari
presenta
la sua lista

■ L'europarlamentare Massimo Cacciari ha presentato ieri nel vicentino, a Lonigo, i candidati nel proporzionale per le prossime elezioni regionali venete che si presenteranno con il simbolo "Insieme per il Veneto - Lista Cacciari". «La lista è formata con il contributo di Democratici, Partito popolare Veneto, Rinnovamento Italiano, Udeur - ha detto il capoluogo Cacciari - ma va oltre la stretta indicazione di centro sinistra, in quanto vede inseriti tra i sostenitori anche rappresentanti delle liste civiche, momento di grande impegno amministrativo non riconducibile alle tradizionali appartenenze di partito». All'incontro erano presenti anche l'europarlamentare Paolo Costa, Tiziano Treu, Mauro Fabris e Laura Fincato. (Ansa)

Nonostante la crisi di credibilità che sta caratterizzando negli ultimi mesi l'immagine della politica italiana, si mantiene stabile il prestigio internazionale di Carlo Azeglio Ciampi. Il nostro presidente, su oltre 50 articoli dedicati alla sua persona, reperiti da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, in un campione di circa 90 testate straniere, continua a riscuotere pareri positivi da ogni parte del mondo. Con un indice di immagine molto elevato, + 70 (in un intervallo da - 200 a + 200), Carlo Azeglio Ciampi mantiene alto il prestigio del nostro paese e contribuisce a migliorare la reputazione della politica italiana, compromessa dalle polemiche legate al caso Craxi e alle diatribe all'interno del governo, non-

OSSERVATORIO

LE LODI PER CIAMPI, «GARANTE DELL'ITALIA NEL MONDO»

KLAUS DAVI

ché alle manifestazioni di simpatia esterne da alcuni partiti verso Haider. I primi a distinguersi sono i tedeschi. La *Frankfurter Allgemeine* giudica il nostro presidente "un uomo di statura internazionale", capace di dare all'Italia un volto speciale, quello del "rinnovamento, dell'efficienza e della credibilità" come più volte ha anche sottolineato la *Süddeutsche Zeitung*. «Segno di stabilità politica del paese» come aveva fatto notare *Die Welt* all'epoca delle elezioni presidenziali, Ciampi è stato spesso elo-

giato in quanto uomo dotato di spiccate capacità relazionali proprio nell'ambito dei rapporti internazionali. Da qui il nomignolo di "architetto dell'entrata dell'Italia in Europa" (*Frankfurter Rundschau*) e di "artefice dell'entrata del Belpaese nell'Unione Monetaria Europea", come ha frequentemente evidenziato la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* titolando le pagine del quotidiano con frasi che riconoscono a Ciampi l'abilità a condurre orgogliosamente l'Italia al traguardo dell'Unione Moneta-

ria Europea. Frasi di forte apprezzamento verso il nostro presidente ci giungono anche dalla stampa inglese e francese. È stato, appunto, il quotidiano inglese *The Guardian*, riferendosi al periodo nel quale Ciampi era ministro delle finanze, a risaltare le sue doti nel campo dell'economia, attribuendogli "un'ottima fama di economista onesto". Oltre ad essere stimato come "il fautore della straordinaria inversione di rotta del deficit di bilancio italiano" (*Financial Times*) Ciampi è stato

spesso considerato, come ha rilevato più volte la stampa francese, la persona capace di riscuotere l'approvazione di tutti i partiti, allorché si è dovuto scegliere il Presidente della Repubblica. Definito, in più occasioni, l'uomo "del consenso" (*Le Monde*) e nonostante la sua "riservatezza" (*Libération*) "è stato in grado di conquistare la benevolenza di tutti" (*Le Figaro*).

Anche nelle vesti di Presidente della Repubblica, Ciampi ha raccolto consensi in Europa ed oltreoceano. Infatti, più volte, sono stati

espressi apprezzamenti dai quotidiani spagnoli. *El Mundo* definisce Ciampi "il protettore dell'Italia in Europa", mentre il giornale madrilen *El País* delinea un profilo eccellente del nostro presidente al punto tale da definirlo "un funzionario rigoroso, una persona discreta e un onesto cittadino, servitore della patria".

Ma la fama di Ciampi oltrepassa i confini dell'Unione europea. Anche in America e in Giappone viene riconosciuto a Ciampi "il merito dell'ingresso dell'Italia nel

l'Euro" (*The New York Times*) e perfino il giornale giapponese *Asahi Shimbun* ribadisce la "sua personale autorevolezza".

Nonostante Ciampi goda di un consenso pressoché unanime sulla stampa internazionale, qualche piccolo neo non manca. Neo che qualcuno va a ricercare nella sua vita privata come rileva l'austero *Financial Times* che scrive: "L'economista super partes soffre di due vizi capitali; il gioco delle carte e la golosità". Accanto a Emma Bonino "lottatrice politica esemplare e sincera" (*La Vanguardia*) e a Mario Monti "tenace difensore della libera concorrenza" (*Die Welt*), Carlo Azeglio Ciampi è il vero garante dell'immagine politica del nostro paese nel mondo.

